

4) AGRICOLTURA E PESCA

Un settore quanto mai tradizionalista è sempre stato, come è ben noto, quello dell'agricoltura; eppure alcuni documenti indicano che anche in questo campo, sotto spinte diverse e non sempre individuabili, ma certamente connesse con l'aumento della popolazione, il crescere dei prezzi e il miglioramento del tenore di vita, vi furono alcuni tentativi di perfezionamento delle tecniche e di introduzione di nuove colture.

Fra le proposte di quest'ultimo tipo si citano quelle relative alla introduzione della coltivazione del riso avanzate nel 1571 da un tal Giovanni de Irachi (68) e dall'inesauribile La Porta, il quale proponeva altresì di tentare la semina del pastello, che sarebbe stata utile per la tintura dei drappi. È interessante la notazione che a questo proposito faceva il piacentino, sottolineando che l'arte della fabbrica dei panni non aveva potuto avere successo duraturo proprio per la *mancaza di comodità delli tentori*.

(68) *ivi* reg. 434 c. 319, La proposta concernente il riso suona alquanto strana perché ne erano diffuse la cultura e l'esportazione fin dal sec. XV.

Sempre il La Porta prometteva di far conoscere la semenza di una pianta i cui frutti producevano olio che avrebbe potuto sostituire in parte quello di oliva, provocandone la diminuzione del prezzo. Pochi anni più tardi, nel 1581, Alessandro Caldoria e Nicola de Auxilia ottenevano l'esclusiva per un *segreto di poter uscire oglio d'un certo frutto il quale si mangia* (69).

Assai interessante appare la proposta di un anziano capitano greco, Pietro Castrioto e Luchi, che si offriva di andare in Levante per prendere e portare nel Regno due tipi di sementi: una che avrebbe prodotto *frutto tale che meschiandosi* in parti uguali con il frumento e macinandosi, avrebbe potuto essere usato per la panificazione e avrebbe avuto il pregio di potersi conservare a lungo in luogo asciutto in ottime condizioni; e l'altra che avrebbe potuto essere usata per l'alimentazione del bestiame sia in grani simili all'orzo sia come foraggio in erba. Avrebbe avuto il vantaggio, quest'ultima pianta, non solo di far ingrassare il bestiame e di renderne il pelo simile a velluto ma anche di essere utile alla concimazione e alla preparazione del terreno che l'anno successivo avrebbe potuto essere seminato a grano, nel che è chiaro l'accento alla rotazione delle colture (70). Attraverso le imprecise espressioni del testo non è facile stabilire di quali tipi di vegetali si tratti: il primo potrebbe essere miglio o mais (già introdotto nel delta padano da oltre quarant'anni); il secondo

(69) *ivi* reg. 466 c. 66 v°.

(70) *ivi* reg. 532 c. 319 a. 1596 v. doc. a p. 155.

forse la soia, di cui è nota l'utilizzazione sia come foraggio sia in grani (71).

Ai metodi della semina si interessavano invece altri inventori come Guidobaldo Foglietta nel 1581 e Giovan Paolo Damiani da Pesaro e Paolo Moreno da Messina nel 1586 (73): né l'uno né gli altri purtroppo descrivevano i sistemi per cui chiedevano ed ottenevano privative, limitandosi a sottolinearne i vantaggi soprattutto nell'economia delle sementi. Sembra quindi azzardato formulare delle ipotesi in merito, supponendo che le proposte riguardassero qualcuna di quelle famose macchine per la semina che proprio nel sec. XVI cominciavano ad apparire in vari paesi (74).

Un metodo che avrebbe permesso di risparmiare *migliara di tumule* di frumento avrebbe dovuto essere quello scoperto da Giulio Marrades da Monopoli nel 1594 (quando ancora era vivo e bruciante il ricordo delle sofferenze causate dalla carestia del 1592). Egli dichiarava infatti che sarebbe stato in grado di produrre *novo amido seu licore per imponare senza toccare grano né altre vituaglie né tampoco nulla sorte di herba* e che aveva già sperimentato

(71) Sul mais cfr. fra l'altro *Storia della tecnologia*, cit. III p. 4; J. J. HERMARDINQUER, *Les débuts du maïs en Méditerranée* in *Mélanges Braudel*, cit., I p. 227 ss.

(72) A.S.P., R. Cancelleria, reg. 464 c. 397 v°.

(73) *ivi* reg. 538 c. 46 v°.

(74) Sui problemi dell'agricoltura in Sicilia v. C. TRASELLI, *Due antichi trattati di agricoltura siciliani* in *Rivista di storia della agricoltura*, 2 (1967); per le innovazioni nel campo delle tecniche della semina cfr. la citata *Storia della tecnologia*.

il suo sistema — avendone ottenuto privativa dal Papa — per tutto lo stato della Chiesa con molto successo. Faceva altresì rilevare che i produttori di amido facevano incetta del migliore frumento provocando un notevole aumento del prezzo e otteneva la richiesta privativa per il regno di Sicilia, dove evidentemente la moda dei grandi collari e dei polsini inamidati doveva essersi imposta sin dalla fine del secolo; l'invenzione del Marrades non dovette avere molto successo se nel 1606 fu necessario emanare una apposita norma suntuaria giustificata proprio dalla necessità di rimparrmiare il prezioso cereale (75). Al campo della alimentazione si riferisce invece la notizia che un Giovanni Antonio Alcayna, lombardo, aveva nel 1545 ritrovato *et facto experientia di una nova compositione di comporre et fari fromagi et buctiri* all'uso lombardo e maiorchino e, volendo introdurla in Sicilia, ne otteneva licenza e privativa nonché un trattamento fiscale analogo a quello di cui godevano i *casi cavalli*, il famoso tipico prodotto locale (76).

La pesca ha sempre ovviamente rappresentato una attività primaria nella vita economica dell'isola (77) e l'iniziativa imprenditoriale del secolo decimosesto non poteva trascurare tale settore, anche in considerazione del fatto

(75) A.S.P., R. Cancelleria, reg. 530 c. 31 v°; *Diarii della città di Palermo*, di F. PARUTA e N. PALMERINO in *Biglioteca storica e letteraria di Sicilia*, a cura di G. DI MARZO s. I, 1, p. 149 (Palermo 1869).

(76) A.S.P., *Secrezia di Palermo*, reg. 96 c. 18.

(77) C. TRASELLI, *La pesca nella provincia di Trapani*, (Trapani 1953).

che esso offriva una importante possibilità di sopperire alla relativa carenza della carne il cui consumo e il cui prezzo erano andati gradualmente aumentando, come è dimostrato fra l'altro dalle numerose prammatiche dirette a tutelare il patrimonio bovino e ovino emanate in diversi periodi.

Già dall'inizio del cinquecento il *biviere* di Lentini e lo *stagnone* di Marsala erano stati oggetto di cure particolari da parte dei proprietari (78). Per tutto il secolo poi si registrano parecchie licenze di calare tonnare nei diversi mari dell'isola e documenti di vario genere relativi alla gestione di tali imprese (79). Di particolare rilievo appare la relazione di due *raysi* su una indagine da loro compiuta nel 1576, per commissione del Tribunale del R. Patrimonio, per reperire zone adatte ad impiantare tonnare lungo il litorale tra Palermo e Marsala (80).

Per rimanere nel campo delle licenze che denotano il fiorire di iniziative individuali e l'introduzione di nuove tecniche in una attività vecchia quanto l'uomo, ricordiamo

(78) Nel 1521 ad esempio Antonino Stabile otteneva dal Re concessione e licenza di impiantare saline, tonnare, *piscaderias et vivarium* vicino Marsala (A.S.P., *Conservatoria R. Patrim.*, f. 109 c. 145); Nicolò di Bologna nello stesso anno otteneva autorizzazione di costruire un vivaio (*ivi*) c. 176.

(79) Sulle tonnare v. V. LA MANTIA, *Le tonnare in Sicilia*, (Palermo 1901). A titolo puramente indicativo citiamo fra i tanti i seguenti documenti: A.S.P., *Tribunale del R. Patrimonio, Atti giudiziari, sentenze ecc.*, reg. 126 *passim*, reg. 116, *passim*. Cfr. pure per le agevolazioni fiscali *Pragmaticae Sanctiones*, a cura di F. P. DI BLASI (Panormi 1791-1793) I, p. 245 a. 1524.

(80) A.S.P., *Trib. R. Patr. - Atti giudiz. sent. etc.*, reg. 113 c. 536; v. doc. a p. 159.

fra gli altri ancora una volta il La Porta e il già citato Leonardo Frixo che chiedevano di poter sperimentare nuovi sistemi di impiantare *viveri* nei quali si sarebbero potute nutrire grandi quantità di pesci; un Pietro Corrao, vecchio pescatore palermitano, che, nel 1578 affermava di aver ritrovato *con lo suo ingegno un nuovo modo di rete da pescare et tenere la sua città abondante... di pesci* e precisava che si trattava di cosa nuova e mai vista per la cui riuscita sarebbe stata necessaria la somma di mille scudi (81), pari press'a poco a quella che qualche anno più tardi sostenevano necessaria Pietro Lo Jacono, Sebastiano Santoro, Cesare Conversano ed Antonio Santoro per realizzare una nuova invenzione per pescare in mare (82).

Un altro pescatore palermitano, Giuseppe Gugliuczo, richiedeva invece nel 1593 la concessione di due pezzi di mare *morto* esistenti nel borgo di Santa Lucia vicino al molo per utilizzarli come vivai, fino a che l'amministrazione comunale non avesse posto in opera il progetto di colmare tali zone ritenute inutili (83).

Una licenza di attuare un nuovo sistema di pescare nel porto di Palermo richiedeva ed otteneva, nel 1596, Giuseppe Mascarella, il quale assicurava che il suo ritrovato non avrebbe arrecato alcun danno al porto e al suo movimento (84).

(81) A.S.P., R. Cancelleria, reg. 456 c. 457; v. doc. a p. 163.

(82) *ivi* reg. c. 300 (a. 1585).

(83) *ivi* reg. 522 c. 474 v° (a. 1593).

(84) *ivi* reg. 537 c. 2.

Tutti i richiedenti mettevano in evidenza sia il beneficio che una accresciuta quantità di pesce avrebbe arrecato alla popolazione sia il vantaggio che ne sarebbe derivato per le finanze dello Stato a causa dell'aumento del gettito della gabella della *piscaria*; a tutti venivano concesse le licenze e le private richieste.

Andrebbe inoltre esaminata un'altra utilizzazione del mare, fiorentissima in Sicilia, quella cioè dell'impianto delle saline, molte delle quali vennero poste in opera o ingrandite proprio nel corso del secolo decimosesto. L'argomento comporterebbe tuttavia uno studio specifico, approfondito e particolareggiato, offrendo notevoli spunti di interesse sotto diversi profili, non ultimo quello giuridico. In questa sede ci limiteremo a segnalare che un tal Giovanni Damis da Siviglia otteneva privata per l'introduzione di un sistema atto a purgare e a raffinare qualsiasi specie di sale: ignoriamo se tale invenzione si riferisse anche al sale marino: il documento è comunque interessante e val la pena di annotarlo (85). È probabile però che esso riguardi soltanto il salgemma che si estraeva dalle montagne, il che ci permette di introdurre un altro argomento di grande importanza, quello cioè dello sfruttamento del sottosuolo e delle risorse minerarie che presenta aspetti molteplici ed interessanti.

(85) *ivi* reg. 507 c. 301 (a. 1589); v. testo del relativo bando a p. 245.